

Urmila Chakraborty, *Milano 4ever*, GiveMeAChance edizioni, Milano, 2013, pp.256, 16 euro

Recensione- di Mariangela Giusti

E' un libro su Milano ma, direi meglio, sui milanesi, quello che Urmila Chakraborty - indiana e italiana/lombarda/milanese da quasi vent'anni- propone all'attenzione dei lettori italiani e di tutte le parti del mondo, dato che *Milano 4ever* si presenta già in doppia lingua (italiano e inglese). Vi si trovano racconti ambientati nel centro di Milano e nelle zone periferiche; brevi storie di uomini e donne milanesi da più generazioni e di nuovi milanesi, arrivati da varie parti del mondo e da varie regioni d'Italia, che a Milano si sentono ormai a casa propria, non più stranieri, non più estranei. Si tratta di un libro a più voci, che ha richiesto all'autrice circa due anni di lavoro, con venticinque *docu-stories*, come lei stessa le definisce, che raccontano episodi minuti della vita di tutti i giorni accaduti nelle strade o nelle piazze di Milano o in uno dei suoi innumerevoli quartieri (appartamenti, abitazioni, bar, uffici postali...) o in uno dei suoi tanti luoghi della cultura (cinema, musei, teatri...).

E' stata, per me, una lettura molto coinvolgente: è una prosa diretta, che sa toccare con immediatezza la sfera emotiva di chi legge. Come l'autrice, anch'io non sono milanese ma, per le coincidenze strane della vita, lavoro a Milano ormai da circa una quindicina d'anni. Forse anche per questo motivo mi sono molto ritrovata in diverse situazioni e narrazioni presenti nel libro: anch'io (come nel racconto *L'Anteo e le mie perle rosa*) ho conosciuto direttamente e tante volte la semplicità e la disponibilità di tanti milanesi; così come la loro onestà (come nel racconto *Solo caffè?*); la loro solidarietà (come nel racconto *Sei strano?*); così come la generosità (come nel racconto *Il drago*).

Man mano che si procede nella lettura, tornano alla memoria altri libri che hanno collocato Milano al centro della narrazione. Il primo riferimento è a *Silenzio a Milano* di Annamaria Ortese (una serie di racconti della grande giornalista pubblicati nel 1958 e ristampati nel 2002) che voleva dar voce a chi a Milano (alla fine degli anni Cinquanta del Novecento) era costretto al silenzio e non aveva parola: gli immigrati meridionali, i diseredati che vivevano in Stazione Centrale, i ragazzi difficili, i poveri, le persone sole, gli emarginati, i matti. Quel silenzio, raccontato dalla Ortese, dei tanti "abitatori nascosti" della grande metropoli era il silenzio di chi non sapeva parlare, di chi aveva paura a esprimersi oppure di chi tentava di farsi sentire, ma non trovava ascolto. Tutto questo (a distanza di più di cinquant'anni) non lo troviamo più nelle narrazioni scritte e raccolte da Urmila Chakraborty: i personaggi che ha incontrato e che racconta sono propriamente calati nella Milano (e nell'Italia) del secondo decennio del Duemila: anche nelle situazioni dove è difficile l'uso fluente della lingua italiana, i milanesi e i nuovi arrivati riescono a trovare una maniera per parlare, per esprimersi, per comunicare; anche laddove la diversità è palese (nei tratti del volto, nell'aspetto) si cercano linguaggi non verbali (per esempio, la musica) al fine di riconoscersi e di valorizzare le rispettive presenze in città (come accade nel breve ma intenso racconto *Note milanesi*).

Leggendo le storie contenute in *Milano 4ever* non si può fare a meno di pensare a un altro vecchio libro (anche quello a più voci) uscito a metà degli anni Novanta (*Conversazioni su Milano*, curato da P. Ranzo, con interviste a Branzi, Dal Co, Salvatores, Sini, Tadini, tutti milanesi di nascita o di acquisizione) dal quale emergeva la difficoltà a dare una definizione alla città. La Milano di quegli anni, attraverso lo sguardo degli intellettuali intervistati, era presentata come una città dove si poteva far tutto, vedere tutto, la città della moda, la capitale del design, la città che anticipava le tendenze che poi si diffondevano nel resto della penisola, ma "inesistente", "inqualificabile", "periferica rispetto a se stessa", una città "quantitativa" più che "qualitativa", dove tutto diventava un

prodotto...Personalmente non ho conosciuto la Milano negli anni Novanta (e forse nemmeno Urmila Chakraborty) dunque non posso né concordare né essere in disaccordo con le opinioni degli intellettuali intervistati per quel vecchio libro. Ciò che vedo intorno a me, oggi, lavorando (non abitando) a Milano è una città bella, con un'identità, con un'anima, con un centro ricco di innumerevoli possibilità, di tesori d'arte, musei, gallerie, quartieri innovativi, avveniristici e spettacolari. Quello che vedo e incontro muovendomi sia in periferia sia nel centro è una metropoli che accoglie, che sa essere accogliente nei suoi spazi, con tanti luoghi dedicati al verde pubblico, dove tante possibilità di lavoro, di vita, di cura, di arte sono reali, tanto per chi vi è nato (ed ha a Milano le sue radici territoriali, affettive, linguistiche, culturali...) quanto per chi arriva da lontano e qui intende vivere. Mi pare che queste stesse mie impressioni di "milanese di adozione per lavoro" appartengano anche ai tanti personaggi delle storie di *Milano 4ever*: la stessa Urmila in primo luogo ("l'idea di questo libro nasce dal mio amore per Milano", scrive a pagina 9), ma anche di Anita, Lucia, Rita e Silvana, Gilberto Ajello, Fairy, Marco e Marta, Giorgia, Giuseppe e tanti altri personaggi reali delle *docu-stories* scritte, sollecitate e raccolte da Urmila Chakraborty in questo libro.

L'autrice è abile a muoversi nel passato e nel presente dei personaggi che racconta (cosa facevano prima, cosa è accaduto di significativo, cosa prevedono per il futuro), senza mai correre. Urmila percorre Milano (e la fa percorrere al lettore) con lentezza e con spirito di osservazione. E così il lettore incontra il Duomo, il Castello, Brera, ma soprattutto viene condotto dall'autrice nei luoghi che essa stessa ha percorso (prima) e che dunque conosce bene. Ci si addentra in tante piccole strade e piazze poco note; ci si sofferma in bar sconosciuti; si fanno soste in qualche piccolo caffè comodo perché vicino alla fermata della metropolitana... L'autrice non cambia rotta nel suo viaggio letterario: è interessata alla ricerca degli aspetti umani, dei comportamenti, del modo di fare dei milanesi incontrati e fissati non in astratto, ma nei luoghi reali della loro stessa città. Questa realtà, questo essere *dentro* l'esistenza vera senza filtri letterari, questa *milanesità* in fondo (penso alla poesia dei poeti -milanesi, appunto!- della generazione di Giovanni Raboni, Antonio Porta, Maurizio Cucchi) fanno sì che ciascuna storia contenuta in *Milano 4ever* può essere di per sé esemplare. Anche se non è questo l'intento dell'autrice (mette in chiaro nella Prefazione di non voler "dare insegnamenti, né fare prediche"), tuttavia ciascuna vicenda narrata possiede un risvolto finale, una piccola morale palese o nascosta. E' una Milano che invita ad esserci, a sostare, a rimanere perché la diversità delle lingue, delle provenienze, delle identità, dei comportamenti, dei tic, delle solitudini di ciascuno rappresenta il presente e il futuro. Urmila Chakraborty è riuscita a cogliere questi tanti aspetti degli abitanti della Milano di oggi. E questo è un altro, ulteriore motivo del fascino e dell'originalità di questo libro.